

Lo scrittore Baldini racconta e si racconta

Da anni Ferrara aspetta Eraldo Baldini, il controverso scrittore ravennate, capace di trascinare in altri tempi e in altri luoghi solo con l'uso delle parole. Questa sera, alle 21, sarà ospite del...

IN EDICOLA

Sfoggia LA NUOVA FERRARA su tutti i tuoi schermi digitali. 3 Mesi a soli 19,99€

26 giugno 2015



18



0



0

8+1

0

LinkedIn

0

Pinterest



Da anni Ferrara aspetta Eraldo Baldini, il controverso scrittore ravennate, capace di trascinare in altri tempi e in altri luoghi solo con l'uso delle parole. Questa sera, alle 21, sarà ospite del "Faust & friends" al Giardino delle Duchesse, insieme all'amico Carlo Riberti e all'editore Giorgio Pozzi, in arte Fernandel. Coordinerà l'incontro Michele Govoni, collaboratore della Nuova Ferrara.

Dalle ombre di "Gotico rurale" alla Romagna selvaggia. Cosa rappresenta "Fra l'Adriatico e il West"?

«Non sono racconti per la carta, ma sono nati per il web con una frequenza incalzante. Si tratta di pillole che dispensavo tre volte alla settimana, dovendomi perciò svegliare quasi ogni giorno con una nuova storia in testa. Provengono da stranezze alla tv, da ricordi dell'infanzia, seguendo l'iperbole dell'ironia con un pizzico di cinismo».

Si è preso una pausa dalla letteratura?

«Esatto e probabilmente è stato un esperimento che non ripeterò, fuoriuscito per divertiment. Queste pagine equivalgono alle trovate accattivanti di Facebook, alle chiacchiere da bar. Una forma di narrazione veloce, alla maniera del web, che preserva una sua dignità».

E i suoi lettori come l'hanno presa?

«Come un tentativo di intavolare quattro battute, qualche aneddoto che s'ingigantisce di oggetti surreali. L'obiettivo è di imbastire con loro un rapporto più stretto».

Perché proprio 77 titoli?

«In riferimento alla Route 77, all'infinita distesa d'asfalto che collega Brownsville, nel Texas, a Sioux City, nello Iowa. Una scelta valutata con l'editore in onore all'etica del West, a un clima formativo che ha investito chi come me era ragazzino tra gli anni '50 e '60».

Ma il legame sta solo nell'immaginario soggettivo, o c'è di più ?

«Vuole anche essere un omaggio all'album di Guccini, Fra la via Emilia e il West, e con lo stesso intento: rievocare quanto nella provincia più dispersa si crescesse con un'idea che non ci apparteneva nella realtà storica, ma che di fatto è stata una prima forma di globalizzazione».

Di fronte a tanta libertà, perfino Kerouac si rivelò fragile. E lei si è mai sentito "beat"?

«Zaino in spalla e interrail, a 16anni ero tra i pochi che con gli amici giravano l'Europa per assistere ai concerti dei grandi. Da Amsterdam a Berlino senza paura, anzi, litigai con i miei quando mi negarono il denaro per Woodstock: avevamo inteso se ne sarebbe parlato per tutto il secolo successivo».

Matteo Bianchi